



Roma, 9-13 / 05 / 2016

Solidarietà per la Vita nelle Periferie

Suor Mary Sujita, SND

Introduzione

Sono sorpresa che la UISG abbia pensato di invitare una semplice Suora di villaggio come me a rivolgersi a questa augusta assemblea. Sono qui come una voce della periferia. La Solidarietà Globale per la Vita con quelli ai margini è un tema molto caro al mio cuore e per la verità al cuore di ogni religioso. Mi congratulo con la direzione della UISG per la loro costante attenzione a questo oggi importantissimo programma per il nostro discepolato e la nostra missione. Io credo che i poveri continueranno a condurci al cuore della nostra missione, lì dove ci sentiamo al nostro posto e di fatto esattamente al cuore di Dio. Oggi mi piacerebbe offrire alcune semplici riflessioni che escono soprattutto dai miei molti anni di esperienza vissuta fra uno dei più emarginati gruppi di persone nel Bihar, India, che hanno formato la mia spiritualità e sfidato il mio modo di essere una religiosa e una missionaria.

Un tema ricorrente per Papa Francesco è stato quello che lui chiama "la periferia" e il movimento della Chiesa dal centro alle periferie del nostro mondo globalizzato. Qualche giorno dopo la sua elezione (3 marzo 2013), ha reso molto chiaro il suo approccio alla periferia, quando ha detto: *"E come vorrei una chiesa povera e per i poveri!"* Da allora ha ripetuto questa stessa sfida migliaia di volte: *"Andate ai poveri, andate nelle periferie."* C'è un senso di urgenza in questa invocazione poiché egli ci invita a re-immaginare la vita e la missione religiosa in modo radicale, e a trovare la nostra vera identità nelle periferie. Ci viene chiesto non solo di guardarci attorno per individuare le periferie, ma anche di identificare la gente più abbandonata ed emarginata attorno a noi quando ci impegniamo nei nostri ministeri apostolici. Egli continua a sfidare noi e l'intera Chiesa a uscire da noi stessi e andare verso la periferia e proteggere noi stessi dal diventare egocentrici! Nella sua Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco dice *"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.[49]"* Il tema UISG di questa Assemblea è una chiara risposta a questo appello del Papa. Insieme, come donne consacrate, dobbiamo ricercare l'impatto e le implicazioni di questo appello per la nostra vita e per il nostro impegno apostolico nel nostro mondo di oggi. Questa Assemblea è un momento privilegiato per fare un esame di coscienza e porci alcune difficili domande. Come individui, comunità, istituzioni e congregazioni, dove ci collochiamo per la maggior parte del tempo? Dove e chi ci vede o chi incontriamo la maggior parte delle volte? Dove ci porta lo Spirito a ricollocarci come profeti del Regno di Dio? Possiamo unire le nostre teste e i nostri cuori per cercare una risposta?

Gesù: Figlio del Dio delle Periferie

Vediamo in Gesù che solidarietà non riguarda quel che facciamo, quanto piuttosto il come noi viviamo! Riguarda la nostra personale e comune testimonianza di vita. Riguarda i rapporti. Gesù poteva parlare ed agire in libertà e con autorità perché parlava della sua profonda esperienza di Dio. Gesù aveva appreso la solidarietà dalla sua conoscenza profonda del suo Amato *Abba*, la totale unità col suo *Abba*, e perciò si rivolgeva a tutti coloro che lo circondavano come fratelli e sorelle. Per noi, anche come donne consacrate, questa sostenuta divina intimità costituisce il requisito fondamentale per impegnarci l'una con l'altra nella solidarietà, e per andare verso le periferie col cuore e la mente di Gesù. È solo quando lo Spirito di Dio assume il controllo della nostra vita che possiamo alzarci in piedi,

ascoltare e capire cosa Dio vuole dirci. Non possiamo essere donne che ardono per la missione di Gesù, donne della solidarietà globale e costruttrici di pace, se non viviamo una vita di necessario ascetismo e intimità contemplativa con Dio.

*Il battesimo di Gesù fu il momento che definì la sua vita e la sua missione. Fu allora che lo Spirito di Dio discese su di lui e prese il comando del suo destino. (Mc 1:9-12) Fu allora che fu pubblicamente proclamata la sua unione con la condizione di tutti gli individui, e fu pienamente avvinto dalla realtà della sua umanità. Quando Gesù iniziò la sua missione, Egli prese posizione a favore di tutti gli emarginati, gli anawim [poveri di Dio], coloro che stanno alla periferia, che siano emarginati economicamente o socio-culturalmente. Egli era ben consapevole dell'ingiustizia delle strutture che avevano creato l'emarginazione e la povertà. Il Dio di Gesù è chiaramente un Dio compassionevole che ascolta il pianto del povero, della vedova e dell'orfano. (Dt 10:17-18; Ps 68:5) Gesù condivise i dolori e le lotte dei poveri e visse in solidarietà con essi. Il suo stile di vita, il tipo di seguaci che egli scelse, e l'attenzione al suo ministero sono tutte espressioni della sua identificazione e solidarietà con coloro che si trovano nelle periferie. Il movimento di Gesù fu profetico e contro-culturale e quindi rivoluzionario fin dall'inizio. **Quale è stato uno dei vostri momenti di Battesimo come donne consacrate alla missione di Gesù? (condivisione al tavolo)***

“Gesù era profondamente contemplativo, intensamente umano nelle sue relazioni personali e autenticamente radicale nelle sue scelte sociali. Era un mistico dedicato alla quieta contemplazione, solitaria preghiera e al silenzio. “Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare” Lc 5:16. Allo stesso tempo fu una persona di azione intensa e impegno radicale.” (Tissa Balasuriya: Globalization and Human Solidarity [Globalizzazione e Solidarietà Umana]) Quando avremo messo radici in Dio, saremo spinte dall'interno ad abbandonare le nostre aree di comodità per essere profetesse intrepide e guaritrici, la cui autentica presenza e testimonianza sfiderà i poteri oppressivi e seminatori di discordia della nostra società. Lo spirito di libertà e lo spirito di amore sono le fondamenta su cui costruire una solidarietà globale per la pienezza di vita. Secondo George Soares-Prabhu, SJ, uno dei più significativi aspetti della spiritualità di Gesù erano "la libertà e l'amore che l'hanno portato a identificarsi con l'inerte e a scontrarsi con i potenti.”

Gesù era un autentico "attraversatore di confini" quando si arrivava ai tanti confini religiosi, sociali ed economici rigidamente controllati, del suo tempo. È stato questo suo attraversare i confini che l'ha portato alla croce. La trasformazione che provocò, mise in difficoltà tutti coloro che vivevano nella comodità di una rettitudine in sé. Oggi, voi ed io siamo stimolate a identificare e attraversare i confortevoli e rigidamente mantenuti confini della nostra vita religiosa e andare verso le periferie. Mi chiedo se non stiamo riducendo il "pungolo profetico" insito nella nostra chiamata riempiendoci la bocca del più recente gergo profetico, teologico e sociologico, che ci dà la buona sensazione di fare la missione di Dio anche quando siamo occupate a compiere la nostra personale missione di conservare il passato, proteggere le nostre istituzioni o legittimare il presente! Come possiamo ricattare l'ardore originale della missione di Gesù e la fiamma fondatrice che abbiamo ereditato come congregazioni in modo da liberare le nostre energie creative per l'edificazione del Regno di Dio? Ognuna di noi chieda a se stessa: Quali “confini” ho attraversato per andare verso le periferie negli ultimi 3-5 anni in risposta alle urgenze della Chiesa e del mondo?

Il contesto, oggi, della nostra missione -- le periferie del nostro mondo globalizzato

La realtà e le crisi del XXI secolo presentano enormi sfide al nostro solito modo di essere e fare le cose. Il nostro mondo è in crisi. Alcuni dei segnali critici delle crisi sono le fratture e divisioni che si evidenziano nell'estrema povertà, deterioramento ecologico, conflitti e guerre violenti, e la conseguente mega-migrazione e il traffico di esseri umani che noi esseri umani continuiamo a tollerare e addirittura accettare come la "nuova normalità". Spesso sentiamo dire che la nostra chiamata in questi tempi consiste nell'accompagnare l'Ultimo Miliardo verso la pienezza di vita. Cosa intendiamo, essenzialmente, quando diciamo che stiamo realizzando la missione di Gesù oggi, quando tanti hanno fame, sono perseguitati, cacciati via ed emarginati; quando il numero di senz'atetto è più in crescita che mai; quando gli uomini, creati ad immagine di Dio sono vittime di traffici, di violenze, venduti e discriminati a causa della razza, della casta, del sesso, della religione, del luogo di origine; quando le risorse della terra vengono saccheggiate con avidità dai potenti; quando sono in crescita moderne forme di schiavitù; quando la politica è diventata un'arma di oppressione e di indulgenza verso se stessi; quando il fondamentalismo religioso sta

distruggendo la gente e le nazioni? Sappiamo che tutti i problemi sociali di questo secolo sono per loro natura globali. Questi grandi problemi ci chiamano ad una nuova presenza di solidarietà globale, ad un nuovo modo di vivere la nostra opzione evangelica per i poveri nel nostro mondo di oggi. Non possiamo più ridurre la nostra missione a qualche ministero istituzionale e a buone azioni caritatevoli di tipo tradizionale (che sono comunque necessarie!) e sentirci soddisfatte!

Sessione di discussione: Pensare ad una parola, frase, sentimento o immagine che descriva il mondo di oggi per voi. (Condividerla col gruppo del vostro tavolo di lavoro.)

Diamo una rapida occhiata ad alcune delle periferie che oggi ci chiamano all'azione profetica. Ne sentirete parlare più diffusamente dalle nostre relatrici.

Noi viviamo in un mondo di povertà disumanizzante: Secondo *The Economist*: La ricchezza globale è salita dai 117 trilioni di dollari del 2000 ai 262 trilioni di dollari del 2014. Tuttavia il 94,5% della ricchezza delle famiglie è posseduta dal 20% delle famiglie. Lo scarto fra ricchi e poveri si sta ampliando! Oggi circa il 22% della popolazione del mondo vive con meno di 1,25 dollari al giorno. È una realtà scioccante che ogni giorno una persona su cinque della popolazione mondiale, cioè circa 800 milioni di persone, abbia fame, e ogni 20 secondi un bambino muoia per malattie connesse all'acqua. Come siamo colpite da queste realtà in termini reali?

Viviamo in un mondo di conflitti: Papa Francesco parla di una terza guerra mondiale non dichiarata che si sta combattendo in molte forme e in molti luoghi, collegata in rete in modi invisibili. Questi conflitti sono spesso provocati da questioni geopolitiche e territoriali, contese settarie ed etniche, fondamentalismo religioso e avidità di risorse scarse. Ogni anno almeno 250.000 di individui muoiono in conflitti armati e milioni di persone vengono spinte fuori dalle loro case e trasformate in rifugiati. Al momento ci sono in totale 66 paesi coinvolti in guerre, più di 686 milizie (guerriglieri e separatisti) coinvolte in conflitti violenti in varie parti del mondo. Qual è il nostro contributo pratico alla costruzione della pace?

Viviamo in un mondo di migranti, rifugiati e cercatori di asilo: Secondo l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, il numero di rifugiati e di persone obbligate a trasferirsi internamente, oltre 60 milioni, ha raggiunto il punto più alto dalla II Guerra Mondiale. Ciò significa che nel mondo una persona su 122 è un rifugiato, e metà di questi sono donne e bambini. Sì, il nostro è un mondo di rifugiati! Questi individui sono stati forzatamente cacciati via a seguito di persecuzioni, conflitti di vario tipo, violenze, o violazioni dei diritti umani. Qual è la nostra risposta collettiva a questa che è la più grande tragedia umana del nostro tempo? Ne sentirete parlare più diffusamente dalle nostre relatrici.

Viviamo in un mondo che consente il traffico di esseri umani: Papa Francesco ci dice che il traffico di esseri umani è "una ferita aperta sul corpo della società contemporanea, un flagello sul corpo di Cristo, è un crimine contro l'umanità." Oggi ci sono all'incirca 27 milioni di persone sottoposte alla tratta, il numero più alto registrato nella storia! La tratta di uomini è la terza industria del crimine internazionale per dimensioni, dietro soltanto alle droghe illegali e al traffico d'armi. ("The CNN Freedom Project [Progetto Libertà della CNN]." 4ª Marcia Accessibile, 2015). La tratta di donne e bambini per lo sfruttamento sessuale è l'impresa criminale in più rapida crescita nel mondo. La disparità di genere e leggi discriminatorie intrappolano le donne nella povertà e non riescono a proteggerle dalla violenza, rendendole vulnerabili alla prostituzione e alla tratta. Da parecchi anni a questa parte numerose religiose sono entrate in questo impegnativo ministero e stanno cambiando le cose fra le persone oggetto di traffici. Abbiamo davvero esplorato ed utilizzato l'immenso potenziale che abbiamo come donne e come religiose per una più marcata e profetica solidarietà globale che possa sfidare sistemi e strutture che continuano a creare e sostenere questo orribile crimine?

Queste "periferie" ci sfidano ad essere donne di solidarietà globale?

La nostra crescente consapevolezza della situazione mondiale porta con sé una crescente responsabilità verso le persone che vengono forzate da strutture, gruppi e individui a restare povere ed emarginate. San Giovanni Paolo II in *Sollicitudo Rei Socialis* ci ricorda che la solidarietà "non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di

impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti". Solidarietà significa sollecitudine verso le ingiustizie commesse contro il prossimo poiché non meno gravi dell'ingiustizia contro se stessi. La solidarietà genuina richiede una comprensione a livello cuore della nostra chiamata profetica e un impegno totale sul movimento di Gesù per l'integrale liberazione di ogni essere umano. Richiede da noi, persone consacrate, un'azione comune, insieme a tutte le persone di buona volontà, per affrontare le cause fondamentali dell'ingiustizia e le fonti di violenza nel nostro mondo.

Solidarietà genuina significa impegno con gente reale, soprattutto quella povera ed emarginata del nostro tempo. Papa Francesco ci rammenta che "Una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è "solidarietà", saper mettere, cioè, a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda," (30 maggio 2013, omelia nella Basilica di San Giovanni Laterano, Roma.) Egli ci esorta ripetutamente a vivere la nostra solidarietà andando nelle periferie esistenziali del nostro mondo moderno. Ci invita a modificare il centro di gravità del nostro lavoro apostolico come congregazioni religiose. Egli sfida in continuazione noi e l'intera Chiesa *a uscire da noi stesse e andare verso la periferia e a proteggere noi stesse dal diventare egocentriche!* Riconosciamo le persone più abbandonate e marginalizzate attorno a noi? Mi sento toccata nel più profondo del mio essere quando prendo coscienza delle radicali implicazioni di ciò che Gesù ha detto in Matteo 25. In fin dei conti, Gesù, che chiamiamo nostro Amato e Signore, per il quale abbiamo lasciato ogni cosa, ha *per noi* un gruppetto di *domande incentrante sulla "periferia", tutte sul nostro rapporto con i marginalizzati e i bisognosi. Hai dato cibo all'affamato? Hai dato da bere all'assetato? Hai bene accolto lo straniero? Hai vestito l'ignudo? Hai visitato l'ammalato? Hai visitato il carcerato? Nel contesto delle realtà dei giorni nostri, chi è l'affamato, l'assetato, il senza tetto, l'ignudo, il malato, il carcerato per il quale Cristo è in angoscia?* (cfr. Ronald Rohlheiser) Quali sono per noi le implicazioni pratiche come religiose che stanno seriamente negoziando uno stile di vita di solidarietà globale per la pienezza di vita che Gesù ha promesso per tutti?

Il nostro sincero impegno per la giustizia e l'attiva preoccupazione per la gente povera sono parti assolutamente non negoziabili del vivere la nostra fede e il nostro discepolato. Oggi si sta così tanto teologizzando e scrivendo sulla scelta radicale a favore di poveri e bisognosi. Anche se a livello concettuale sono contenta di fare questo, a che punto sono con la mia solidarietà pratica, concreta, con i poveri? La mia vita di preghiera, la mia spiritualità, il mio stile di vita, il mio modo di vivere la comunità, il mio modo di svolgere il mio ministero, sono influenzati dalla mia radicale preoccupazione, come Cristo, per il povero? Sono anch'io parte del sistema che crea e sostiene la povertà e lo sfruttamento. Tutti i beni di cui io godo, tutte le comodità che do per scontate, tutte le sicurezze cui sento di aver diritto mi dovrebbero spingere a condividere addirittura le mie necessità e a chiamarmi a vivere una spiritualità della sufficienza. Sento che noi religiose abbiamo l'idea del tutto "centuplicato" mischiata alle nostre esigenze di una vita confortevole! Vita consacrata significherà sempre vivere ai margini e partecipare alle lotte, alle insicurezze delle periferie. Mi piacerebbe che potessimo chiedere al povero di darci una valutazione onesta della nostra vita consacrata come lui la vede e la sperimenta!

Riconosciamo umilmente che, davanti a tutti i problemi globali di ingiustizia che ci assediano, possiamo fare ben poco come individui o perfino come comunità e congregazioni. Ma immaginiamo, se ogni religiosa raggiungesse anche solo poche persone ai margini, quanto i margini sarebbero trasformati in isole di speranza! Consentitemi di condividere con voi una delle tante esperienze della mia vita con i più poveri della povera Musahars nel Bihar. Sul finire degli anni 70, un certo numero di noi, religiose e religiosi, sentì la chiamata a vivere in solidarietà con i poveri in maniera radicale. Alcune di noi decisero di condividere il destino di uno dei più miserandi gruppi del Nord dell'India vivendo insieme nelle loro piccole capanne di fango e prendendo parte alle loro lotte. Abbiamo dovuto trovare un nostro personale modo di vivere la nostra comunità religiosa e la nostra preghiera in questa nuova realtà. Un giorno, una donna povera, Punia, con cui condividevo la capanna, perse la figlia di 3 anni la mattina e più tardi, lo stesso giorno, il figlio più vecchio, di cinque anni, a causa di un focolaio di colera. Ero davvero prostrata e infuriata che Dio permettesse che a questa povera gente priva di qualsiasi aiuto accadesse una cosa del genere. Ero piena di rabbia col sistema che consentiva una tale assoluta povertà e miseria. Tutto quello che potei fare fu di piangere per solidarietà con tutte le donne piangenti di quel villaggio. Papa Francesco, nella sua omelia dell'8 luglio 2013 disse: "Siamo una società che ha dimenticato come piangere, come sperimentare la compassione, "soffrendo con" gli altri: la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!"

La mia esperienza quel giorno diede origine ad una raffica di domande, domande sul significato della mia vita consacrata, dei miei voti e dei miei ministeri nel contesto di quel tipo di orribili tragedie che continuano ad accadere tra i milioni di vite di emarginati del nostro mondo. Qual è la mia reale identità? Sono io colei che rivendico di essere come religiosa? Chi sta traendo beneficio dalla mia vita dedicata? La mia vita farà la differenza per le vite di coloro che più hanno bisogno? Poiché anch'io sono succube del consumismo, non contribuisco forse anch'io al sistema che lascia morire questi piccoli? Ascoltare i poveri con compassione e permettere loro di toccare le nostre vite è infatti un'esperienza che ci trasforma reciprocamente. Sappiamo per esperienza che il povero ci può dare delle lezioni di vita che sorpassano qualsiasi teologia e scienza. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno è di essere presenti fra di loro con la Presenza di Cristo ed essere presenti nel momento presente!

Sessione di discussione: Quanto la mia vita di religiosa ha davvero influito su quelle ai margini: i poveri, i senzatetto, gli sfruttati, e gli afflitti?

Quali sono alcuni dei possibili modi di sviluppare la nostra solidarietà globale?

Il dialogo, interconfessionale e interculturale, sarà sempre un potente mezzo per rafforzare la Solidarietà Globale per la vita. Papa Francesco parla spesso della preminenza del dialogo come mezzo di risoluzione dei conflitti e di sviluppo della solidarietà globale. Durante la sua visita a Sarajevo, nel giugno del 2015, disse: "Il dialogo interreligioso... è una condizione indispensabile per la pace... Il dialogo è una scuola di umanità, un costruttore di unità, che ci aiuta a sviluppare la società." Il dialogo ci aiuta ad arrivare più vicine alla verità su Dio e questo significa essere umane. Dialogo interreligioso, interculturale, e solidarietà con i poveri nelle loro battaglie per la dignità umana, rappresentano tre importanti dimensioni, oggi, della nostra missione. Nelson Mandela ha detto: "Se volete fare pace col vostro nemico, dovete lavorare col vostro nemico. Allora egli diventerà vostro socio." Credo che come religiose abbiamo l'enorme potenziale e le possibilità di essere negoziatrici di pace aprendo le porte alla riduzione della rabbia, alla riconciliazione, alla mediazione di pace e alla guarigione. Ma siamo noi sufficientemente preparate e pronte a iniziare e ad allevare una cultura del dialogo a vari livelli?

Il dialogo è un modo di vivere. Mi ricordo una delle mie esperienze nel corso della mia vita fra i poveri. Due di noi condividevano una piccola capanna di fango con una famiglia povera di un villaggio Hindu. Nella capanna adiacente viveva un'anziana molto religiosa che faceva i suoi quotidiani *puja* (rituali di culto) sulla pietra sacra che aveva incastonata in un angolo della sua piccola capanna. Da suora giovane istruita ed entusiasta ma inesperta, ero impaziente di rivoluzionare la miserabile condizione dei "poveri superstiziosi e illetterati"! Un giorno incontrai la mia anziana amica mentre concludeva la sua preghiera e non riuscii a resistere al mio desiderio di richiamare la sua attenzione sull'insensatezza di venerare la "pietra" e così dissi: "Nani [nonna], perché veneri la pietra? Dio non è in quella pietra. Dio vive nei nostri cuori." La sua unica risposta fu un'occhiata affettuosa e un garbato sorriso. La domenica seguente, la Santa Messa fu celebrata nella capanna del nostro villaggio e la mia anziana amica venne e prese posto proprio accanto a me. Dopo la comunione, mentre stavo pregando, mi diede un garbato colpetto di gomito e mi sussurrò all'orecchio: "Senti, bambina mia, ieri hai detto che il mio Dio non era nella pietra che io veneravo. Ma allora, com'è che il tuo Dio è nel pane che hai appena mangiato?" Rimasi senza parole. Fu questa provvidenziale domanda della mia illetterata ma saggia amica che mi destò alla consapevolezza che l'umiltà, la compassione e il profondo rispetto sono ingredienti essenziali della vera comunione e del dialogo che trasformano i rapporti interpersonali. Sì, i poveri sono i nostri migliori insegnanti nell'arte del dialogo e della solidarietà.

La vita interculturale è un'altra potente espressione di solidarietà globale nel nostro mondo interculturale. All'interno di una congregazione e fra congregazioni, la nostra esistenza interculturale che è centrata su Gesù, e condivide una comune visione e missione, costituisce una potente testimonianza per il nostro mondo afflitto e diviso. Fr. Anthony Gittins afferma: "L'esistenza interculturale è un autentico discepolato vissuto insieme da persone culturalmente differenti... Non è facile ma è auspicabile e necessario con urgenza... L'esistenza interculturale è il futuro della vita religiosa internazionale. Se le comunità internazionali non diventeranno interculturali, non sopravvivranno." (Congresso 2011 della Conferenza di Formazione Religiosa).

Se mettiamo la nostra chiamata all'esistenza interculturale a disposizione dei più emarginati, avranno molto da dirci sul dono della nostra interculturalità. Io credo che la testimonianza di una comunità interculturale possa avere un

ruolo cruciale, nel processo di riconciliazione e guarigione, fra i poveri, i rifugiati, gli abitanti di quartieri degradati, e tutti coloro che sono stati obbligati a vivere in una realtà multiculturale e multireligiosa. La testimonianza di una vita di armonia fra conflitti culturali, sociali e religiosi è infatti un segno visibile e credibile del Regno di Dio. La mia esperienza è che vivere immersi nelle vite e nelle battaglie degli emarginati darà una nuova prospettiva alle nostre stesse sfide interculturali. La formazione per un'esistenza interculturale deve diventare una priorità per tutte noi.

Insieme globalizziamo la solidarietà e la speranza

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che: "La solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa." Ma perché è così difficile ottenere un impegno alla solidarietà? La solidarietà globale è possibile soltanto quando abbiamo un senso di solidarietà fra noi stesse e un senso di solidarietà con i milioni di sofferenti delle periferie. Se davvero crediamo nella solidarietà come valore fondamentale di vita, dovremo trovare dei modi e dei mezzi per patrocinare la solidarietà a tutti i livelli, compresa la sfera politica. Se noi religiose vogliamo abbracciare la solidarietà globale come modo di vita e diventare una presenza trasformatrice nel nostro mondo di oggi, allora dovremo mettere in opera delle istituzioni e delle strutture che testimonino questo valore e lo promuovano al di là di tutti i confini.

Poiché sempre più congregazioni devono fronteggiare un ridimensionamento, se non stiamo attente possiamo diventare egocentriche, focalizzando la maggior parte delle nostre energie fisiche e spirituali, delle nostre risorse e priorità sul ridimensionamento, sulla mancanza di vocazioni, sulle sfide per mantenere le nostre istituzioni un tempo fiorenti e sicure. La domanda è: Quelle di noi che sono chiamate alla vita consacrata in questo momento della storia del mondo saranno donne che rischieranno di abbandonare le loro sicurezze e comodità (cosa che noi percepiamo a torto come il nostro 'centuplicato' per seguire il povero Uomo di Galileo!) e si sposteranno nelle periferie esistenziali e geografiche col messaggio evangelico di speranza, gioia e vita nella sua pienezza? Possiamo, noi religiose, affermare con convinzione e impegno che non vogliamo che i nostri carismi siano così istituzionalizzati e centralizzati da farci perdere il "pungolo profetico" proprio della nostra chiamata per avvicinare discepolato e missione? Se esponiamo noi stesse alle vulnerabilità della vita e della missione nelle periferie, scopriremo la nostra reale identità e scopo in Cristo.

Oggi lasciatemi ricordare con gratitudine quelle religiose, e forse qualcuna appartenente alle vostre stesse congregazioni, che stanno rispondendo ai ministeri della solidarietà globale ben oltre i ministeri tradizionali e istituzionali della congregazione. Hanno piazzato le loro tende fra i più poveri dei poveri, dei migranti, dei rifugiati, delle persone oggetto di traffici, di lavoratori del sesso, delle persone che soffrono di dipendenze, di disabilità fisiche e psicologiche. Ci sono alcune religiose che oggi lavorano col governo, con ONG con le stesse idee, e con gruppi ed organizzazioni come le ONG delle NU, soprattutto nelle aree del traffico di esseri umani, dell'emancipazione di donne e ragazze, delle migrazioni e delle questioni dei diritti umani. Sono impegnate nel sostegno dei diritti e nel lobbismo a vari livelli per assicurare politiche e leggi giuste a favore dei più bisognosi ed emarginati della società. È soltanto l'inizio, e quindi la questione che ci sta di fronte oggi è la stessa che era stata posta dal giovane ricco nel Vangelo: *cos'altro* ci rimane da fare come discepole di Gesù, nella nostra fedeltà a Cristo e alla sua missione? Il futuro della vita religiosa sarà deciso nelle periferie dove Cristo è in angoscia! Per compiere il nostro ministero per e con i poveri, dobbiamo lasciare la nostra posizione privilegiata di potere, controllo e sicurezza, e spostarci da un punto di vista esistenziale verso le periferie. È là che riscopriremo l'"agenda di Gesù" e testimonieremo sulla sua missione di unità, comunione e solidarietà globale. Questa chiamata dev'essere udita al di là dei nostri confini di congregazione e Chiesa, in modo da riunire il potenziale di trasformazione presente nei cuori di tutte le persone di buona volontà in giro per questo nostro mondo che ferisce

Conclusione

Come donne consacrate ed impegnate nel nostro mondo globalizzato, qual è il nostro messaggio di speranza per i più deboli, i più inermi e i più poveri delle nuove periferie della nostra società? Se oggi tutti i religiosi si fermassero e ascoltassero, forse ascolteremmo di nuovo il desiderio di cuore di Gesù: *[Padre] perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te.*" (Gio. 17:21) Abbiamo ancora bisogno di sentire la sua angosciata domanda: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?" (Mc 4:40). Sorelle, noi che abbiamo tutto, e spesso siamo fra le

donne privilegiate del nostro mondo, di che cosa abbiamo paura? Qual è la radice della nostra viltà e del nostro timore? Perché abbiamo paura del futuro quando sappiamo che Dio è impegnato a modellare il nostro futuro proprio come Dio ha modellato il nostro passato al di là delle nostre aspettative? Crediamo davvero in Gesù? Oppure la nostra fede è solo un concetto teologico che facilmente spieghiamo e insegniamo agli altri? Siamo pronte a passare dall'altra parte dove ci aspetta un nuovo modo di essere religiose, un nuovo modo di impegnarci con tutti i nostri fratelli e sorelle, specialmente con quelli delle periferie, di impegnarci con la Madre Terra?

Il clima che stiamo sperimentando fra noi donne di religione e nella Chiesa in generale è qualcosa di simile ad un ritorno alle nostre radici. Teologicamente e biblicamente è un momento Kairos [il Tempo Giusto]! Il modo in cui decidiamo di rispondere a questo momento deciderà il futuro della vita religiosa di ministero. Qual è quel "in più" e quel "differente" che sono desiderosa di rischiare oggi nella mia missione profetica per garantire che i mali come il traffico di esseri umani, il turismo sessuale, gli abusi su donne e bambini, e la distruzione dell'ambiente, non trovino nessuno spazio nel nostro mondo? Come religiose di questo millennio, siamo chiamate ad essere l'Eucarestia che viene *presa, benedetta, spezzata* per essere condivisa in questo mondo che Dio ama così tanto, questo mondo che è nel caos e nell'oscurità. Questa radicale condivisione Eucaristica va ben oltre la preghiera per il popolo di Dio e il mondo di Dio e oltre qualche atto caritatevole, per quanto necessari! Come Gesù, veniamo sfidate ad essere piene di quella "divina avventatezza" che viene da una passione per Dio e dall'attiva compassione per il popolo di Dio, soprattutto per i più deboli.

Abbiamo bisogno di trovare con urgenza nuovi modi di metterci in relazione l'un l'altra come religiose, un nuovo modo di condividere il nostro carisma e di partecipare alla nostra comune missione e quindi di possedere "tutte le cose in comune," al di là dei confini della congregazione e della nazione. Questa è la necessità urgente della nostra ora. Come responsabili delle vostre congregazioni, dovete chiedere a voi stesse: dove voglio che siano le mie sorelle, le mie comunità, la mia congregazione in questo mondo globalizzato, connesso eppure diviso, un mondo che è afflitto da un fondamentalismo violento, un mondo di mega-migrazioni, un mondo di estreme disparità fra i ricchi e i poveri, un mondo di fame che disumanizza e di scandalosa abbondanza? Come possiamo creare e allargare gli spazi di solidarietà globale e di messa in rete, con donne e uomini, religiosi e laici, associandoci a ONG e altre organizzazioni, quando ci spostiamo nelle periferie della povertà, dell'esclusione e dell'ingiustizia? Le opzioni che abbiamo di fronte sono molto limitate: o viviamo una vita religiosa profetica con tutte le sue conseguenze di testimoni della vita e della missione di Gesù in termini reali, o scompriamo come una realtà irrilevante.

Fatemi concludere con le parole di Miriam MacGillis, OP, "Ci troviamo in un momento in cui non ci sono garanzie riguardo al futuro della Terra. Quali sono le nuove frontiere che ci aspettano, per le quali saremmo pronte a sacrificare con gioia le nostre sicurezze, le nostre comodità...? È un problema che riguarda le nostre personali scelte critiche. E penso che abbiamo profondamente bisogno che sia una visione di trasformazione... una visione che apre il futuro fino alla speranza."

Domande per una discussione di Gruppo

1. Quali sono, secondo voi, gli aspetti non negoziabili della nostra vita e della nostra missione di religiose, senza considerare il contesto in cui viviamo?
2. Cosa significherebbe per voi e per la vostra comunità, in termini reali, impegnarvi nelle nuove periferie del nostro mondo globalizzato nello spirito di solidarietà globale? Quali sono le periferie reali che vi aspettano in questo momento?
3. Quali sono alcune delle implicazioni pratiche dell'impegnare noi stesse in uno stile di vita e in un ministero di solidarietà globale? Quanto un tale impegno cambierebbe la comprensione e le strutture del nostro attuale modo di vivere la vita religiosa?

Riferimenti:

1. Albert Nolan, OP. *Spiritual Growth and the Option for the Poor* [Crescita Spirituale e l'Opzione per i Poveri]. 1984.

2. Papa Benedetto XVI. *Deus Caritas Est*. 2005.
3. Papa Giovanni Paolo II. *Sollicitudo Rei Socialis*. 1988.
4. Sandra Schneiders. *The Ongoing Challenge of Renewal in Contemporary Religious Life* [La Continua Sfida di Rinnovamento nella Vita religiosa Contemporanea]. Relazione presentata al CORI (The Conference of Religious of Ireland - La Conferenza dei Religiosi d'Irlanda), Malahide, Co Dublino, 25 aprile 2014.
5. Timothy Scott, CSB. "Pope Francis and the Periphery [Papa Francesco e la Periferia]" *Bollettino CRC*, Vol 11, Numero #1. Inverno 2014
6. Ronald Rohlheiser, OMI. "A Prophetic Mantra about the Poor [Un Mantra profetico sulla Povertà]". Agosto 2011.
7. S.Kappen, SJ, ed. *Jesus Today [Gesù Oggi]*. Una Pubblicazione AICUF, India.
8. Suor Mary Sujita. Input for the General Chapter of the Medical Mission Sisters [Spunti per il Capitolo Generale delle Sorelle della Missione Medica], Pune, India, Ottobre 2015.
9. George M Soares-Prabhu SJ. "The Spirituality of Jesus as a Spirituality of Solidarity and Struggle [La Spiritualità di Gesù come Spiritualità di Solidarietà e Lotta]".
10. Globalization and Human Solidarity by Tissa Balasuriya- from material prepared for Religion Online by Ted & Winnie Brock [Globalizzazione e Solidarietà Umana di Tissa Balasuriya- dal materiale preparato per Religione Online di Ted & Winnie Brock.]

Suor Mary Sujita, SND

Nata nel Kerala, India, Suor Mary Sujita è entrata nella Congregazione delle Suore di Notre Dame come missionaria nel Bihar, Nord India. Dopo aver completato la prima formazione nella vita religiosa nel Nord India, Suor Sujita ha compiuto i suoi studi universitari a Bombay ottenendo una Laurea in Lavoro Sociale e il Diploma in Comunicazioni dei Mass Media. È stata superiora generale della sua congregazione per due mandati.